

Qualità e politiche urbane

Stefano Aragona

Università *Mediterranea* di Reggio Calabria
Dipartimento PAU - Patrimonio, Architettura, Urbanistica)
Email: *saragona@gmail.com*; *stefano.aragona@gmail.com*

Abstract

La pianificazione urbanistica moderna, dalla Carta di Atene in poi, ha come funzione principale quella di migliorare le condizioni di vita degli abitanti. Ma questa rientra nelle scelte più ampie della politica che quindi indirizzano le trasformazioni sia del territorio che delle città. Dopo ca. 35 anni di politiche basate sulla cosiddetta liberalizzazione economica, iniziati con la Thatcher in Gb, i risultati sono stati quelli di avere una crescente disparità economica e spaziale. La città dovrebbe essere esito, spazio, di *civitas* condivisa dai *cum-cives*. Governata dalla politica, cioè dall'arte di gestire la polis – che pure mantenendo un fascino ideale, mitico – è però costruita dai cittadini (Cacciari, 1991) con le loro molteplici istanze, passate dall'essere “domanda” indifferenziata a molteplice richiesta individuale, con la cultura di cui sono dotati e nel mondo sociale in cui vivono. Con un atteggiamento fenomenologico, si deve prendere atto che aree periferiche e centri storici sono divenuti, per lo più, luoghi di scadente qualità di vita. La democrazia è espressione dei desideri e delle necessità degli abitanti e l'urbanistica moderna ha il compito di rappresentare tali situazioni e conflitti. Il paper spiega tale situazione e propone ipotesi di politiche/strumenti di azione. Considerando che se gli urbanisti ed i pianificatori non prenderanno posizione e continueranno ad accettare che sia il mercato a guidare le trasformazioni spaziali, il loro ruolo diverrà inutile e le giuste rivolte saranno lasciate in mano ai vari populismi.

Parole chiave: citizenship, collaborative urban design, identity.

1 | Un breve racconto urbanistico

La liberalizzazione economica sempre più sta diventando finanza, finanza che sta governando le trasformazioni urbane (Tocci, 2009). Queste si sono manifestate in due principali tipologie di conseguenze per il territorio e la città. La prima riguarda gli aspetti sociali ed identitari degli insediamenti storici. Le dinamiche di gentrificazione¹ sono cresciute e sono divenute la prassi nella modificazione delle parti più di pregio delle città. Tante Disneyland ove la reale anima del luogo scompare e rimane solo la facciata, “non luoghi” simili a quelli descritti da Marc Augè (1999, 1993). La conseguenza è avere sempre meno residenti originari e sempre più seconde case di lusso per stranieri o per fasce reddituali elevate. La seconda conseguenza delle scelte politiche/economiche prima dette, è la bassa qualità urbana delle periferie. Si noti che, in accordo con la visione economica prima citata, Agenda Urbana Ue sollecita la polarizzazione sui principali centri urbani ma danneggia il resto del territorio. Tutto partecipa, inoltre, alla distruzione del paesaggio italiano, il “Paese dei 100 Campanili”, e questo è un danno gravissimo. La titolazione dovrebbe invece essere Agenda Territoriale, così mirando anche ad un assetto dei territori più equo e sostenibile.

Va ancora evidenziato che, se è vero che la città che si espande, diventa metropoli, può divenire più produttiva questo avviene a vantaggio di chi? Sempre più sta emergendo nella distribuzione della ricchezza nelle città un crescente gap tra i pochi che posseggono molto ed i molti che posseggono e guadagnano sempre meno. Le recenti rivolte sociali e politiche testimoniano tutto ciò. E l'urbanistica, la pianificazione territoriale, sono scienze sociali – come l'economia – che hanno conferma della loro correttezza solo attraverso la verifica dei risultati, misurati in termini di efficacia.

Giovanni Gennari in *Semiologia della città* nel 1995 parla di pedagogia della città e Lynch ci suggeriva come rendere “leggibile” questa. Ovvero che senso lo spazio urbano poteva/doveva avere per i suoi abitanti, cittadini o visitatori fossero. Purtroppo poi a queste condivisibile visione dello spazio urbano costruito² si è sostituita la logica del “city user”, ovvero sia dell'abitante come “consumatore” più che cittadino. Così

¹ Termine coniato dalla sociologa inglese Ruth all'inizio degli anni '60 che dall'originario riferimento alla piccola nobiltà (“gentry”) si è poi esteso alla classe media che si insediava nelle parti più pregiate di Londra espellendo le classi meno agiate. Più recentemente agli aspetti residenziali si sono associati quelli di cambiamento di destinazioni d'uso che consentono la sostituzione, nei centri storici, di botteghe o negozi storici o per necessità quotidiane con punti vendita di prodotti di massa.

² Che, con altre e più ampie modalità, si può estendere anche al territorio (Socco, 2000).

facendo emerge in modo chiaro il passaggio fondamentale della città come Utopia (Platone, Thomas More), Città del Sole (Campanella), Falansteri (Fourier) alla città prima come esito di produzione industriale (Tafuri), come luogo produttivo, poi sempre più come prodotto (Harvey, 1993). Non è la città del *flâneur* di Baudelaire (poi Benjamin), è divenuta la città del capitalismo finanziario che nega il diritto alla città stessa (Harvey, 2012).

Occorre agire su due piani, due diversi livelli che però abbiano il medesimo fine: migliorare le condizioni di vita degli individui e delle collettività. Mentre è indispensabile proporre scenari complessivi realmente diversi, così interpretando il termine greco crisi, *κρίσις*, come opportunità di cambiamento al tempo stesso è necessario modificare il più possibile “qui” ed “ora” le condizioni di vita, migliorare la qualità urbana. Non vi è più, almeno formalmente, il “principe” che decide come fare entrambe le cose. È nel rapporto tra istituzioni elette democraticamente e ed elettori, cioè nel governo del territorio che si devono trovare risposte a quella che giustamente de Seta (1996, 2010) individua da anni come crisi della civiltà urbana.

I cambiamenti di scenario devono avere alcuni capisaldi da cui partire. Zero consumo di nuovo suolo, elemento da spiegare/motivare ai cittadini ed agire sull'esistente per modificarne i vari aspetti insostenibili sia materialmente (energia, acqua, etc.) che socialmente. Tra gli elementi di fondo nelle scelte della pianificazione è indispensabile arrestare alcune opzioni. Innanzitutto dire alt ai centri commerciali in periferia e fermare i cambiamenti di destinazioni d'uso nei centri storici. I negozi di vicinato, quelli essenziali, alla vita quotidiana sono schiacciati (dumping) dalla concorrenza sleale dei centri commerciali. Assieme a scelte urbanistiche e di gestione urbana, nelle “politiche urbane” – termine che va rilanciato ed in modo rilevante – i Comuni devono caricare su tali luoghi di commercio le esternalità negative che creano di tipo ambientale e sociale. Si noti che, nati con la spiegazione economica del “consumer benefit” legato ai prezzi più bassi dei prodotti, essi hanno effetti devastanti a scala macro territoriale. Costituiscono un emblematico esempio di come la politica – sia nazionale che locale (questa in modo significativo “spinta” da quanto deciso dalla prima) – abbia lasciato il passo all'economia, alla microeconomia, non avendo, o non volendo avere, la consapevolezza delle conseguenze di varia natura di tale scelta. Situazione che in altri Paesi europei, come Francia o Germania, non è così “liberalizzata” nella espansione e localizzazione di tali centri del commercio.

Ma i cittadini si accorgono di queste situazioni pagandole con una ulteriore riduzione della qualità della vita. Anche se ciò avviene in modo contraddittorio e spesso non informato e consapevole. Se ne accorge il gruppo crescente di cittadini, gli anziani ormai divenuti il gruppo maggioritario³ che hanno sempre più difficoltà per soddisfare le necessità quotidiane⁴. La stessa condizione sta creandosi nei centri storici delle principali città che sono soggetti alla scomparsa di botteghe o negozi tradizionali. Così non soltanto vengono meno molti servizi essenziali ma anche, man mano, si perde l'anima della città (Fig.1).



Figura 1 | Roma, l'antica libreria Croce a Corso Vittorio Emanuele II, come era (sinistra) e quello che è diventata:
Fonte: parte a sinistra Yara Nardi – F3 Press in www.roma.repubblica.it/cronaca, a destra S. Aragona.

Le conseguenze di affidare al mercato, in modo tanto ampio e radicale, le sorti della città si stanno evidenziando in modo così evidente in questi anni poiché i mutamenti innescati sono di tipo “macro”. Non ci si deve sorprendere e pensare che tali effetti non erano prevedibili: tutto questo era ben illustrato nel 1984 da P.L. Crosta nel testo *La produzione sociale del piano*⁵. D'altronde Peter Hall già nel 1989 sulla

³ Situazione che ad es. a Roma è già in atto dall'inizio degli anni '90 (Collicelli, 1991).

⁴ Tutto questo in un quadro di allungamento dell'aspettativa di vita, ma si noti fortemente legato ad una spinta denatalità, ed impoverimento generalizzato (ISTAT, 2017)

⁵ L'Introduzione dello stesso Crosta ed i saggi *Struttura sociale e destinazioni d'uso del suolo* di Form e *La pianificazione urbana in America: un'analisi sociologica* scritto da Gans a tale riguardo disegnano un quadro di quello che sarebbe successo in Italia sull'esperienza di

rivista dell'Associazione dei Pianificatori USA evidenzia come in quel Paese vi sia una distanza tra la teoria della pianificazione e la "pratica" di essa, immobiliare ed indifferente a tutti i valori se non a quelli economici/finanziari⁶

2 | La tenacia della speranza di una città migliore

Nonostante tutto, nonostante questa contraddizione di fondo nel costruirsi la città vi sono tentativi riformisti in cui si pongono le domande perché, per chi e come progettare. Così in linea con quanto prima accennato di Gennari, negli anni '90 si creano Laboratori di Quartiere, Piani Regolatori delle Bambine e dei Bambini⁷, Commissioni, Uffici, Assessorati dedicati alla qualità con vari nomi e livelli istituzionali. Anche nella sanità e nell'assistenza sociale si creano i presupposti per collegare entrambe alle esigenze del territorio grazie ai Piani Regolatori Sociale (Aragona, 2003). Rodotà (1992) all'avvio della medesima decade sottolinea il ruolo fondamentale dell'informazione e della conoscenza come elementi base della libertà contemporanea. Cacciari (1991) evidenzia il *civis hegeliano* cioè *...il soggetto che vuole e può attuare la polis... Il bourgeois rappresenterà quel civis che si rifiuta di operare il processo dialettico... un socius che non voglia entrare in societas... ma il civis può consapevolmente produrre polis, educandosi trasformarsi in 'homo politicus'* (p.33) ovvero la possibilità del cambiamento può partire dall'attore politico che è il "cittadino", il civis che costruisce la civitas *...insieme dei cum-cives*⁸.

Ma tutto questo necessita di coerenza tra le pratiche partecipative e le scelte politiche. L'inizio degli anni '90 hanno visto un grande slancio, la voglia di essere coinvolti nelle scelte era forte. L'elezione di Sindaci espressione dei partiti del centro- sinistra era la conseguenza di tale spinta. Così come nella seconda metà degli anni '70 in tutte le principali città italiane furono elette Giunte di sinistra, rappresentanza istituzionale delle masse inurbate e prive spesso sia di casa che di servizi. Le istituzioni locali iniziarono a dare risposte operative per dar modo di soddisfare quella che allora era definita "la domanda" di abitazioni, scuole, ospedali, trasporto, verde pubblico. Nascono gli Assessorati alla Riqualificazione delle periferie. Si iniziano a realizzare sempre più Piani di Zona, Edilizia Convenzionata ma il dialogo tra amministrazione locale e cittadini si fa sempre più flebile. Sembra però poco importare perché si sta entrando negli anni di cui emblematica è l'espressione "La Milano da bere", rampantismo sociale e finanza stanno crescendo a dismisura. Sembra che per tutti vi sia la possibilità di arricchirsi materialmente, sembra che ponendosi in competizione ciascuno, individualmente possa farcela, la società come corpo sociale perde consistenza. D'altronde l'Italia del boom economico aveva due motori principali, l'edilizia e l'auto privata: non a caso strade ed autostrade si moltiplicano ed il trasporto su ferro man mano viene sempre più trascurato⁹.

Così centinaia di migliaia di abitazioni vengono costruite, ma rimangono vuote. I costruttori puntano allora su investimenti ancora più grandi e vasti, per loro integrati: nascono e si espandono i centri commerciali. La politica non è capace o non vuole né limitarne le localizzazioni né fare rispettare gli accordi come ad es. la realizzazione delle infrastrutture di collegamento né tanto meno riscuotere gli oneri finanziari dovuti all'Ente locale. In molti casi anche le Cooperative edilizie, non solo perdono la loro funzione originaria di mediazione operativa tra la domanda sociale ed il soddisfacimento di questa – in accordo con le istituzioni locali – dedicandosi anche ad attività finanziarie ma soprattutto viene meno la loro credibilità non rispettando patti ed accordi¹⁰.

Nonostante tutto ancora la popolazione urbana continua ancora a sperare. E così intorno la metà della prima decade del 2000 i cittadini ridanno fiducia ad amministrazioni espressione di forze politiche ispirate a valori sociali e di bene pubblico. Anzi si fa largo la spinta ad una concezione ancora più ampia, il "bene comune"¹¹. A Roma viene promossa una campagna istituzionale per coinvolgere la popolazione dei vari Municipi nell'individuazione di aree ed immobili considerati significativi e conservare e/o ridare qualità

altri Paesi come gli USA se si fosse aperto al mercato ed introdotti strumenti quali i c.d. programmi complessi o forse una loro utilizzazione "sbagliata".

⁶ Utili altre informazioni le si possono avere nel testo del 1988 *City of Tomorrow: An Intellectual History of Urban Planning and Development in the XXth Century* anche di P. Hall.

⁷ Per approfondimenti si veda di S. Aragona (2003) "Il Piano Regolatore dei Bambini e delle Bambine di Roma", in nel testo di G. Fera, R. Ansaldo, E. Mazza E., *I bambini e la città. Strumenti urbanistici e progettazione partecipata*.

⁸ Diversamente dal polites, cittadino che deriva dalla polis, la cui nascita è mitica.

⁹ Fino ad arrivare allo sciagurato "Taglio dei rami secchi nelle ferrovie" con il Governo Amato del 1992 inizio del taglio dei servizi ai centri "minori" e(o) interni.

¹⁰ Ponendo in grande difficoltà i loro appartenenti sia come proprietari immobiliari che affittuari.

¹¹ Non casualmente vince con grande forza l'opzione referendaria di mantenere pubblica la gestione dell'acqua.

spaziale e sociale al territorio. Viene elaborata in ciascuno di essi una *Carta dei Valori*¹², poi sintetizzata in un simile documento esteso a tutta la città (*Fig.2*). Per riqualificare le aree di margine, in città come Roma molto estese, campagna urbanizzata come definì questa tipologia di aree Emanuel (1990) l'amministrazione bandisce e poi fa una prima assegnazione a cooperative di giovani delle aree agricole abbandonate.



Figura 2 | Roma, Municipio III, Sala Consiliare, incontro conclusivo della prima fase dei Laboratori di progettazione per costruire la Carta dei Valori del Municipio. Fonte: S. Aragona.

A Torino, città emblematica di una visione sociale dello spazio urbano, le realizzazioni ed i progetti di riqualificazione delle periferie sono molti¹³, ma è troppo tardi. D'altronde mentre si ha un centro recuperato di una città di successo, ben amministrata, i luoghi abbandonati dei giochi olimpici ed un grande debito pongono grandi problemi e domande irrisolte¹⁴. Inoltre le scelte sembrano essere decentrate rispetto le aspettative che non sono più principalmente sulle “cose” ma sulla loro gestione.

A Roma, ove anche da poco si era insediata una Giunta basata su valori che davano la priorità alla città pubblica, si assiste ad un incomprensibile mancanza di rispetto del voto popolare che soprattutto nelle periferie si era espresso nel senso del cambiamento. Così viene fatto cadere il Sindaco senza una reale spiegazione politica, democratica, cioè che aiuti i *cum-cives* a capire. Soprattutto tale atto va in senso contrario alla “pedagogia della città” prima citata. È un esempio emblematico, negativo, di come scoraggiare la partecipazione e la collaborazione dei cittadini da parte degli eletti. Far cadere un Sindaco senza andare in Consiglio Comunale a darne conto e facendo tale atto da un notaio – è ciò che è successo nella Capitale da parte dei Consiglieri Comunali eletti dai cittadini assieme al Sindaco – è sostanzialmente antidemocratico, pure se istituzionalmente non scorretto. Si noti che in tutti i Municipi di Roma, per la prima volta nella sulle stesse posizioni politiche, erano in atto molti processi partecipativi e di coinvolgimento dei cittadini. Questo aspetto non è secondario poiché partecipazione e collaborazione sono strettamente legate anche alle dimensioni territoriali e demografiche¹⁵ ed il Municipio è il “luogo” più idoneo di incontro.

La continuità amministrativa è particolarmente importante per confrontarsi con molteplici questioni di cui quella ambientale è tra le più impellenti. Questione che necessita di cooperazione multi-scalare e partecipata. Ente locale (Città Metropolitana e/o Municipi/Circoscrizioni), Provincia (od area vasta), Regione assieme alle popolazioni dei territori devono trovare un percorso condiviso. Nel caso ora ricordato vi era l'ulteriore grande occasione dovuta al fatto che tutti gli Enti detti erano della medesima collocazione politica, evento mai accaduto in precedenza. Le conseguenze delle scelte politiche prima dette, strumentali ad altri fini, stanno mostrando tutti i problemi e le difficoltà da esse create sicuramente non a vantaggio dei cittadini.

Tale rapporto stretto tra cittadino ed istituzione è indispensabile poiché da tempo non vi è più la “domanda” indifferenziata, ma “grumi di consumo” che si aggregano temporaneamente (CENSIS, 1993).

Le grandi possibilità tecnologiche hanno accresciuto questa individualizzazione delle richieste. E tutto ciò con un elemento sistemico di grande rilievo legato alla mobilità del lavoro che fa venir meno il rapporto tra questo e la residenza, base dei modelli insediativi dell'urbanistica moderna.

¹² Per approfondimenti si veda Aragona (2014) “Urbanistica nella trasformazione: dalle esperienze di partecipazione il percorso per la città ed il territorio ecologico relazione presentata” VIII Giornata di Studi INU: *Una politica per le città italiane* Sessione “Politiche per lo spazio pubblico”, Napoli, 12 – 13 dic..

¹³ Si veda l'ottima relazione di Barbieri (2016) su quanto fatto ed in cantiere a Torino dalla Giunta Fassino.

¹⁴ Temi che rimandano al dibattito sull'utilità, per la popolazione, dei grandi eventi.

¹⁵ In questo caso siamo tra i 131.000 abitanti del meno popoloso (VIII, Appia Antica) al più abitato 307.000 (VII, San Giovanni, Cinecittà).

Esempi positivi che un percorso diverso è possibile anche a livello operativo vengono ad es dal PRU. Giustino Imperatore a Roma. Qui il Comune, assieme al Municipio, sono riusciti a realizzare una necessaria sostituzione di edifici di ERP. Dopo una prima fase conflittuale, grazie ad un intenso e proficuo lavoro di colloquio con i residenti, il progetto è stato realizzato costruendo nuove abitazioni sicure ed efficienti sotto il profilo energetico ed ambientale. Anche in abitaECOstruire, Concorso di progettazione promosso dall'ANCAb assieme a Legambiente (2008) in tre Comuni italiani, Pesaro, Foligno(PG) e Tricase (LE). Da svolgersi tutti secondo i criteri dell'ERP, in quest'ultimo comune tra i vari momenti propedeutici e formativi della popolazione di rilievo sono stati gli incontri seminariali svolti sotto il nome de La CURA "(...) intesa nel molteplice significato di manutenzione, affezione al luogo e di accoglienza" (Comune di Tricase, 2007: 1) ed organizzati con vari dipartimenti, da quelli relativi al sociale. L'intero processo era inserito in un PIRP (Programma Integrato di Riquilibrato delle Periferie) strumento creato dalla Regione Puglia dedicato alla qualità delle aree periferiche (Fig.3).



Figura 3 | Tricase (LE), Partecipazione dei cittadini alle scelte preliminari per i requisiti del Concorso di progettazione abitarECOstruire. Fonte: www.abitareECOstruire.eu.

Mentre la simulazione fatta sul campo a Via di Tor Bella Monaca presentato alla *Biennale dello spazio pubblico 2015* mostra che se si coinvolge la cittadinanza, anche in aree considerate problematiche socialmente che spazialmente, emergono risposte inaspettate e positive, molto diverse dai luoghi comuni spesso dati da organi di stampa od altri soggetti. Certamente però poi occorre essere coerenti e consequenziali¹⁶

¹⁶ Nel caso citato le vicende politiche della città hanno fatto precipitare la situazione ed impedito che iniziative e progetti

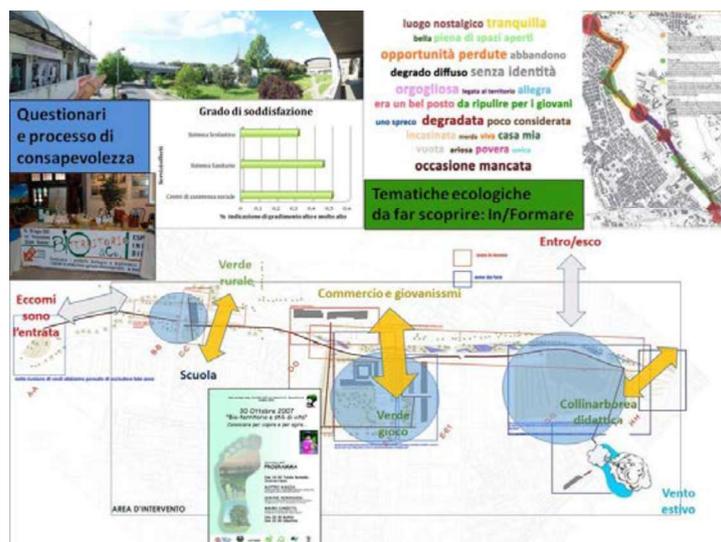


Figura 4 | Biennale dello Spazio Pubblico, La proposta per via di Bella Monica.

Fonte: Workshop La strada: Infra/struttura verde e paesaggi identitari, Biennale dello Spazio Pubblico 2015.

3 | Temporanei spunti conclusivi

Come ricordato siamo in un periodo di passaggio. Crisi della società industriale e delle sue modalità di formazione, essenzialmente basate sull'espansione, e ricerca di altri assetti sociali e formali. Inoltre va sottolineato che, considerando con una visione storica le trasformazioni, e soprattutto che queste cambiano di significato con il passare del tempo, con il suo stratificarsi. Come illustrato in questi decenni sono stati creati nuovi strumenti per tentare di cogliere i mutamenti sociali ed il loro rapporto con quelli spaziali. Comunque siamo dinnanzi ad una grande occasione per indirizzare diversamente le traiettorie delle scelte. Così come all'inizio degli anni '70, si è detto in apertura, la scelta politica è stata in un senso, l'azione pubblica e l'Urbanistica può fare una "svolta ad U" e riprendere entrambe la guida delle trasformazioni¹⁷.

Ricordando i due momenti e tornando al breve/medio periodo, quindi all'operatività ad oggi è troppo presto per dare pareri sui recenti progetti e finanziamenti sulle periferie. Se si tratterà di una reale modificazione, strutturale, nel fare/trasformare la città o solo un rimedio alle tante domande irrisolte di urbanità richieste dalla maggioranza della popolazione, e quindi di votanti, che vivono in esse. In fin dei conti si dovrebbe riannodare realmente quel percorso che nel 1980 la Dioguardi, società di costruzione di Bari, inaugurò con i Laboratori di partecipazione dei cittadini nei progetti che essa faceva. Essenziale è l'informazione ed il colloquio con i cittadini, un urbanista ancor più "riflessivo" (Schön, 1993) che si cala nei contesti.

Fondamentale che la politica si assuma la responsabilità di scegliere: l'antica libreria Croce nel centro storico di Roma nella seconda metà degli anni '70 fu difesa, come tanti altri luoghi emblematici di passato e cultura della città, da delibere comunali. Basterebbe che chi si occupa di territorio e delle sue trasformazioni si richiamasse all'etica come ha ricordato Settis nel 2015. Tutto quanto detto, anche solo avere partecipazione e collaborazione, è particolarmente difficile da realizzare quando la situazione sociale è caratterizzata da criminalità organizzata che controlla il territorio. Situazione ancora più difficile quando a questo si associa una dimensione ridotta dei centri e condizioni economiche non floride, così come è il Sud Italia¹⁸ ed in particolare la Calabria.

Riferimenti bibliografici

- Aragona S. (2003a), "Il Piano Regolatore dei Bambini e delle Bambine di Roma", in (a cura di) Fera G., Ansaldo R., Mazza E., *I bambini e la città. Strumenti urbanistici e progettazione partecipata*, IIRITI, Reggio Calabria.
- Aragona S. (2003b), "Piano Urbanistico e Piano Regolatore Sociale", in (a cura di) Bonsinetto F., *Il Pianificatore Territoriale. Dalla formazione alla professione*, Quaderni del DSAT, Gangemi Editore, Roma.

¹⁷ Così come ricordava Valeria Erba già nel 1988 l'Urbanistica e la politica hanno un'efficacia economica.

¹⁸ Dall'Unità in poi, poiché fenomeni come l'emigrazione non erano presenti ed il livello di sviluppo industriale e tecnologico non era certo più arretrato degli altri Stati italiani ed europei.

- Aragona S. (2014), "Urbanistica nella trasformazione: dalle esperienze di partecipazione il percorso per la città ed il territorio ecologico" relazione presentata alla VIII Giornata di Studi INU: *Una politica per le città italiane Sessione "Politiche per lo spazio pubblico"*, Napoli, 12 – 13 dic., in *Urbanistica Informazioni* n. 257.
- Augè M. (1993), *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, elèuthera, Milano.
- Augè M. (1999), *Disneyland e altri non luoghi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Barbieri C.A. (2016), Sessione Plenaria "Le città nel cambiamento. Buone pratiche ed esperienze in corso", XIX Conferenza Nazionale della Società italiana degli urbanisti (SIU) *Cambiamenti. Responsabilità e strumenti per l'urbanistica al servizio del Paese*, 16 – 18 giugno, Catania.
- CENSIS (1993), *Indagine sulla popolazione*.
- Collicelli C. (1991), "Il mutamento degli equilibri quantitativi", in CENSIS, *Dossier Infanzia e Anziani. Ripensare le generazioni*, Edilgraf, Roma.
- Comune di Tricase (2007), Relazione introduttiva, materiale del Concorso di progettazione abitaECOstruire.
- Crosta P.L. (1984), "Introduzione" in (a cura di) *La produzione sociale del piano*, Franco Angeli, Milano.
- de Seta C. (1996 I edizione, 2010 II edizione), *La città europea. Origini, sviluppo e crisi della civiltà urbana in età moderna e contemporanea*, Il Saggiatore, Milano.
- Emanuel C. (1990), "L'organizzazione reticolare intermetropolitana: alcuni elementi per l'analisi e il progetto", in (a cura di) Curti, F., Diappi, L., *Gerarchie e Reti di Città: Tendenze e Politiche*, F. Angeli, Milano.
- Erba V. (1988), "L'Efficacia dello strumento 'piano regolatore' letta attraverso la produzione di modelli e di generazioni di piano", in (a cura di) Gibelli, M.C., Magnani, I. *Pianificazione Urbanistica come Strumento di Politica Economica*, Coll. Scienze Regionali, F. Angeli, Milano.
- Form W.H. (1984), "Struttura sociale e destinazioni d'uso del suolo", in (a cura di) Crosta P.L. *La produzione Sociale del Piano*, F. Angeli, Milano.
- Gans H.J. (1984), "La pianificazione urbana in America: un'analisi sociologica", in (a cura di) Crosta P.L., *La Produzione Sociale del Piano*, F. Angeli, Milano.
- Gennari G. (1995), *Semiologia della città*, Marsilio, Padova.
- Hall P. (1988), *City of Tomorrow: An Intellectual History of Urban Planning and Development in the XXth Century*, Basil Blackwell Inc., New York.
- Hall P. (1989), *The Larger View. The Turbulent Eight Decade: Challenges to American City Planning*, Journal of the American Planning Association, estate.
- Harvey D. (1993), *La crisi della modernità. Alle origini dei mutamenti culturali*, Il Saggiatore, Milano, (ed. ing., 1990, Blackwell.
- Harvey D. (2012), *Il capitalismo contro il diritto alla città. Neoliberalismo, urbanizzazione, resistenze*, Ombre Corte, Verona.
- Rodotà S. (1992), *Repertorio di fine secolo*, Laterza, Bari.
- Lynch K. (1974), *L'immagine della città*, Marsilio Editore (ed. or. 1960, *The Image of the city*, MIT, Cambridge.
- Schon D.A. (1993) *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale* (traduzione di A. Barbanente), Dedalo, Bari.
- Socco C. (2000), *Città, Ambiente, Paesaggio. Lineamenti di Progettazione urbanistica*, UTET, Torino.
- Tafuri, M., (1973), "Progetto ed utopia", Laterza, Bari.
- Tocci W. (2009), "L'insostenibile ascesa della rendita urbana", in *Dialoghi Internazionali. Città del mondo* n. 10.

Sitografia

- ISTAT, *Rapporto annuale 2017* in, <http://www.istat.it/it/archivio/199318>.
- Legambiente, ANCAb/Legacoop (2008), Concorso di progettazione abitaECOstruire in <http://www.abitarecostruire.eu>.
- Settis S. (2014), *L'etica del architetto e il restauro del paesaggio*, Lectio Magistralis per il conferimento della Laurea ad honorem in Architettura, Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria, in, https://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/1464_2013_356_18354.pdf.
- Figura 1: Fotografia 1, parte sinistra: Yara Nardi, Libreria Croce, l'ultima giornata di un angolo storico di Roma in, http://roma.repubblica.it/cronaca/2011/11/30/foto/libreria_croce_1_ultima_giornata-25850257/1/.
- Figura 4: Workshop La strada: 'infra/struttura verde e paesaggi identitari, Biennale dello Spazio Pubblico 2015 <http://www.biennalespaziopubblico.it/nav-2015/programma-biennale-2015/>.